

Parma nel primo Cinquecento

Tra la fine del ducato milanese, conquistato dai francesi nel 1499, e l'istituzione del ducato di Parma e Piacenza (1545) i parmigiani hanno vissuto un periodo molto travagliato in quanto la città, che era sottoposta alla signoria degli Sforza, s'è trovata al centro della lotta tra la Francia e la Santa Sede, passando più volte dall'una all'altra con inevitabili ripercussioni interne, che hanno modificato l'antica situazione politica locale basata sulle grandi famiglie feudali, i <gentilhomini parmesani>: da una parte i Rossi e dall'altra i Pallavicino, Sanvitale e da Correggio, le Tre Parti.

I mutamenti avvenuti in questo mezzo secolo sono stati studiati da Letizia Arcangeli e illustrati nel saggio <Tra Milano e Roma: esperienze politiche nella Parma del primo Cinquecento>, pubblicato nel volume <Emilia e Marche nel Rinascimento> a cura di Giancarla Periti (Bolis Edizioni).

Parma quindi è passata automaticamente dalla signoria milanese a quella della Francia ma nel 1512 è stata conquistata dall'esercito pontificio che l'ha tenuta per tre anni. Ripresa dai francesi, nel 1521 è tornata di nuovo sotto le insegne pontificie fino a quando papa Paolo III Farnese ha creato il ducato di Parma e Piacenza per il proprio figlio Pier Luigi e nel 1547 Parma è diventata capitale del nuovo stato. Fino ad allora, però, la città era sempre stata alla periferia delle varie capitali: una periferia che ha assunto aspetti diversi in quanto sotto la signoria degli Sforza, e prima dei Visconti, le grandi famiglie parmigiane partecipavano alla vita della Corte milanese e vi rivestivano anche importanti incarichi, mentre con l'arrivo dei francesi e dei romani le posizioni rispetto al centro si facevano più distanti. E se il ceto più abbiente familiarizzava presto con le alte cariche militari straniere, la popolazione invece pativa questa situazione, subendo violenze di varia natura, pagando dazi più elevati e dovendo dare ospitalità alle truppe.

Sul piano delle pubbliche istituzioni veniva formalmente abbandonato il concetto di rappresentanza delle squadre nelle magistrature con l'allargamento delle stesse a un numero maggiore di cittadini che potevano partecipare al sorteggio per la composizione del Consiglio e delle commissioni, tuttavia una certa contrapposizione tra le antiche parti rimaneva sempre. Nel secondo decennio le fazioni – secondo le cronache dello Smagliati – si riducevano a due: Rossi (guelfi) e Pallavicino (ghibellini), ma in politica estera le carte si mescolavano <i ghibellini Pallavicino di Busseto si trovano dalla stessa parte dei Rossi di San Secondo in quanto filofrancesi, ma loro nemici a Parma in quanto capi di fazioni cittadine in contrasto; all'opposto i Rossi "legittimi", discendenti di Guido erede designato dal guelfo Pietro Maria, seguiti da una cospicua frazione della parte cittadina e rurale, cercavano negli Sforza e nell'Impero (riferimenti dei ghibellini milanesi) l'appoggio per i loro tentativi di riconquista>. Se i Rossi predominavano nella gestione dei dazi, la

comunità di Parma si allineava spesso sulle posizioni delle Tre Parti, dove però i Sanvitale e i da Correggio perdevano peso mentre emergeva la famiglia dei Torelli.

Alle magistrature cittadine potevano accedere dottori e cavalieri (ai quali era consentito il broccato e il cordone d'oro) ma anche <platenses>, <mercatores> e artisti. L'uomo più ricco di Parma, intorno agli Anni Venti, era Jacopo da Corazzano, appaltatore di dazi camerati, con un reddito di 98mila lire; dopo di lui venivano il cavaliere Antonio Cantelli (alias Manfredi) con 72mila, il cavaliere Francesco Tagliaferri con 70.400, Giovanni Casali <possessore del castel de Cavaracho> con 62mila, il cavaliere e dottore in legge Antonio Bernieri con 58.300. I titolari dei redditi più alti facevano parte normalmente dei consigli dove però non erano rappresentate tutte le parrocchie cittadine: nel 1519 ne mancavano tredici situate in prevalenza <a ridosso della cinta muraria dell'Oltretorrente e della parte settentrionale della città>. La maggior parte dei consiglieri abitava nel cuore del centro storico.

Con l'avvento della dominazione pontificia da parte del governo centrale si limitava sempre più l'influenza delle fazioni dando importanza alla città come soggetto politico con una serie di apposite riforme, anche se alcuni autorevoli personaggi rivestivano più cariche per lungo tempo, diventando dei professionisti della politica impegnati spesso a difendere la città nei conflitti col centro. <Mezzo secolo di intensi cambiamenti in tutti i campi – conclude l'Arcangeli - con l'ingresso di Parma e del parmense in nuovi sistemi statali e nuove reti di relazioni clientelari, con lo scivolamento in una posizione sempre più accentuatamente periferica... hanno complicato ma non cancellato quella dipendenza dei cittadini dai gentiluomini del territorio che sembra ancora il carattere specifico di questa società>.

Pier Paolo Mendogni